

DISASTRI ITALIANI

Impietosa analisi di Mussi
troppi atenei, lauree facili
corsi inutili. E la ricerca...

di ENZO MARTINELLI

L'Università oggi? Un «bordello», Parola di ministro

“**L**'UNIVERSITA' è un bordello”. Se lo avesse detto l'on. Borghezio, la gente non si sarebbe meravigliata abituata com'è al linguaggio colorito dell'esponente leghista. Il giudizio è invece dell'on. Mussi, titolare del dicastero che governa gli atenei e conoscitore di bordelli universitari per l'esperienza fatta in gioventù a Pisa insieme al compagno D'Alema. Quando l'attuale Ministro faceva lo studente erano frequenti le autogestioni, le occupazioni, i cortei, i falò degli arredi ed il voto politico prontamente accolto dai professori progressisti. Nel complesso però il sistema teneva. Era evidente la necessità di cambiamento imposto se non altro dal crescente numero degli studenti. La selezione imperava. Soltanto uno su 4 o 5 immatricolati conseguiva la laurea. Naturalmente i più svantaggiati risultavano coloro che provenivano dai ceti più deboli. La risposta istituzionale fu data nei primi anni 90 con la legge sull'autonomia universitaria. I risultati di quella riforma li ha descritti il Mussi-Ministro. “Ho trovato solo un discreto bordello, proliferazione indecorosa di corsi e di sedi, l'istituzione di 14 nuovi atenei in pochi anni. Le chiamano università ma non sono tali. Lauree facili ecc.”. Ovviamente con organici senza regola la situazione finanziaria è al collasso e non solo per la scarsa contribuzione statale per la ricerca. Non si può (ne è giusto) fare di tutta l'erba un fascio. Ci sono aree qua e là che meritano rispetto e considerazione anche a livello internazionale. Ma la complessiva situazione è molto al disotto degli auspici comunitari enunciati a Lisbona. Cosa fare? Nel convegno italo-britannico che il ministro Amato organizza ogni anno a Pontignano (la certosa senese dove nacque l'Ulivo) è stata formulata dal rettore di Oxford la proposta di creare università centri di eccellenza. Dunque non più finanziamenti a pioggia, che in teoria soddisfano tutti, ma risorse ai pochi atenei che possono accrescere la qualità dell'insegnamento e della ricerca. E per gli altri? Vita dura. Il decreto Bersani tira la cinghia, la finanziaria pure. Ma, la comunità accademica, stavolta “comprende”. Mistero della fede! Eppoi si dice che il senso religioso è in crisi.

